

Il romanzo

Catena di violenze

Ling Ma
Febbre

Codice, 348 pagine, 19 euro



Come si fa a infilare un romanzo di zombi all'interno di una storia di immigrati, ed entrambi dentro a un racconto di formazione? Ling Ma ha realizzato questa impresa nell'avvincente e originale *Febbre*, che segue una giovane sino-americana mentre cerca di sopravvivere a una pandemia che "zombifica" la popolazione degli Stati Uniti. Candace Chen è un'immigrata cinese della generazione dei millennial. Prima dell'apocalisse, lavorava in una casa editrice di New York che pubblicava bibbie. Dopo, è coinvolta in una strana setta formata da sopravvissuti. La storia si alterna tra queste due fasi, correndo verso un finale sorprendente. L'autrice riesce a rendere entrambi i periodi - prima e dopo l'apocalisse - affascinanti e ben distinti l'uno dall'altro. Le parti sul passato di Chen a New York prima dell'apocalisse, raccontate attraverso dei flashback, sono liriche, fresche e vividamente descritte. Dopo il disastro, Ling Ma inietta dosi di violenza nella storia di Chen, che si dirige a Chicago con una banda di sopravvissuti guidati da uno spaventoso leader settario di nome Bob. I rapidi cambiamenti di tono tra il passato lirico e l'orribile presente conferiscono al romanzo forza narrativa e suspense. Ma sotto questa storia di zombi ce n'è un'altra più profonda, che riguarda l'esperienza



LILIANE CALFEE
Ling Ma

dell'immigrazione e la crescita. Ling Ma mette in correlazione il processo per diventare americani e il processo per diventare adulti, paragonando entrambi a un violento distacco dal passato. E questa nostalgia le sembra distruttiva, perfino mortale. Il virus - la febbre Shen, come è chiamata nel libro - zombifica le sue vittime distruggendone i cervelli con un'ossessiva nostalgia per il passato. La sfida di Chen è liberarsi da quell'attrazione nostalgica e diventare pienamente se stessa, una donna adulta che prende le sue decisioni. Nel presente post-apocalittico, ha bisogno soprattutto di liberarsi di Bob. Non può fare affidamento su di lui per la sua sicurezza, o per formarsi un'idea della vita. L'età adulta, sembra dire Ling Ma, è riconoscere le figure di autorità per quello che sono e fare di testa propria, anche se questo comporta affrontare l'apocalisse da soli. **Trine Tsouderos, Chicago Tribune**

Max Lobe
Rue de Berne, numero 39
66thand2nd, 171 pagine,
15 euro



Suo zio lo aveva avvertito: "Figlio mio, non lasciarti ingannare dalle maniere dell'uomo bianco. Piange come una donna, e quando non piange come una donna vuol dire che sta andando a fare cose cattive con un altro uomo". Ora Dipita piange nella sua cella di Champ-Dollon, e le "cose cattive" le ha fatte lui. Dalla sua prigionia svizzera, Dipita ricorda la sua infanzia al numero 39 di rue de Berne, dove è stato cresciuto amorevolmente, circondato dalle sue "matri", lavoratrici del sesso indipendenti. La narrazione alterna episodi tragicomici della vita nel suo villaggio in Africa alle avventure della tribù di Pâquis, quartiere di Ginevra. Da adolescente, Dipita si scopre omosessuale: cosa che sarebbe stata un problema grave nel suo paese d'origine, ma incanta le "matri" a Ginevra. La sua storia d'amore va storta e lo porta dietro le sbarre. Sua madre Mbila era arrivata in Europa a 16 anni, affidata dal fratello a dei "filantropi" che l'hanno adescata con la classica promessa di una carriera da ballerina con cui avrebbe potuto assicurare la prosperità della famiglia. Mbila ha affrontato coraggiosamente il suo destino, ha riguadagnato la libertà e in Svizzera è riuscita a sposarsi, cosa che le ha consentito di ottenere i documenti e adottare il ragazzo. Il linguaggio immaginoso di Dipita, incastonato di parole bantu, la sua visione ingenua e scaltra del mondo, il suo senso del pittoresco, la sua buona volontà: tutti questi elementi si fondono in una storia generosa e promettente. **Isabelle Rüf, Le Temps**

Chip Cheek
Luna di miele a Cape May
Einaudi, 272 pagine, 19,50 euro



Nessuna epoca della storia statunitense è ricordata con la stessa condiscendenza degli anni cinquanta. La concezione popolare di questo decennio è stata ridotta a una verniciatura di prosperità che maschera un nucleo di misoginia, razzismo e vuoto culturale. Cominciando a leggere *Luna di miele a Cape May*, esordio di Chip Cheek, il timore è che sia un esercizio di "senno del poi" moralizzatore. L'anno è il 1957 e gli sposi Henry ed Effie hanno viaggiato dalla Georgia al New Jersey per la luna di miele. È bassa stagione, la città è deserta e la vacanza sembra noiosa finché i due non si ritrovano alla festa di una lontana conoscenza di Effie, Clara. All'improvviso questa coppia innocente, che continua a dire le preghiere prima di andare a letto, è introdotta a un mondo di ozio, ricchezza, dissipazione e, inevitabilmente, adulterio. Messe in chiesa e scambi di coppie, pic-nic e litri di gin tonic: eppure Cheek riesce a non arenarsi nelle secche dei cliché. Il suo stile compassato e distante gli consente di descrivere bene le fasi dell'improbabile trasformazione di Henry da ragazzo di campagna a intrigante scapestrato. La luna di miele di Henry ed Effie avrebbe dovuto essere la loro iniziazione ai piaceri del corpo, ma in compagnia di Clara e della sua promiscua brigata perdono ogni senso del limite. Un senso d'incanto lussuoso e sonnolento scivola sulla storia, fino al brusco risveglio del finale. *Luna di miele a Cape May* fa meglio della critica o della satira: seduce il lettore. **Sam Sacks, The Wall Street Journal**